

Sentiero Urbano della Libertà n° 1

Tappa 3 Via Riale – Biblioteca Bertoliana



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Chiesa di Santa Corona, quasi dirimpetto si nota una stradina: è la **Contra' Santo Stefano** che porta alla omonima chiesa. Dalla piazzetta, si prosegue su **Stradella Banca Popolare**. Al termine, leggermente sulla sinistra, si percorre **Via Riale**: a lato al civico 5 si trova l'accesso della Biblioteca Bertoliana, storica biblioteca di Vicenza.

Lidia Menapace: ignoranti come capre

La Biblioteca Bertoliana rappresentò per tante menti inquiete il luogo ove poter sviluppare pensieri diversi da quelli propugnati dal fascismo.

Le affermazioni di Lidia Menapace, staffetta partigiana, inducono alla riflessione sull'importanza dell'educazione e dell'istruzione. Il mondo della cultura era stato ricondotto ad un pensiero unico.

“Eravamo politicamente ignoranti come capre. Il fascismo aveva fatto togliere dalle biblioteche e mandare nelle cantine tutti i testi e addirittura gli argomenti che potessero essere in qualche modo suscitatori di curiosità non proprio allineate, quindi, anche volendo, non si riusciva a capire niente... e poi non si può ricevere una formazione totalmente sradicata dal contesto in cui si è, e il contesto era che tutti gli anni si faceva l'esame di dottrina del fascismo, proprio fatto a mo' di catechismo, con le domande e le risposte.”

Luisa Bellina e Maria Teresa Segà, "Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta", Istresco-Iveser 2004, p. 56

Antonio Giuriolo – La religione della libertà

Tra i pochi che iniziavano ad avere dei dubbi sul fascismo vi era Antonio Giuriolo. È tra queste mura che si rifugiava e con pochi altri che venivano a studiare iniziava a confrontarsi su opinioni non allineate,

Fu tra le principali figure della Resistenza vicentina e non solo. Volutamente privo di tessera fascista e perciò impedito ad insegnare, continuò i suoi studi, passando in Biblioteca Bertoliana intere giornate.

Chi era Antonio Giuriolo?

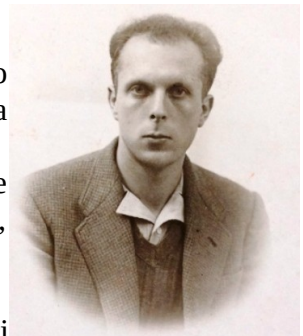
Nato ad Arzignano nel 1912, figlio dell'avvocato Pietro, l'avvocato dei poveri pestato dai fascisti, divenne nell'arco di pochi anni il Maestro senza cattedra dei Piccoli Maestri, e non solo.

Fu ucciso dalle truppe naziste sull'Appennino tosco-emiliano il 12 dicembre 1944: è medaglia d'oro.

Alla sua figura è dedicato un altro Sentiero urbano per la Libertà.

Si entra e si sale la doppia rampa di gradini: prima di accedere alla Segreteria in alto, sopra lo stipite della porta, è posizionata una lapide.

Questo è il testo dettato da Licisco Magagnato, altro Piccolo Maestro. Era il “Franco” nel romanzo di Meneghello.



“In tempi servili qui cercava rifugio nella storia e nella poesia qui nell'attesa insegnava la dignità del cittadino Antonio Giuriolo partigiano medaglia d'oro cresciuto e caduto per la religione della libertà”.

Meneghello ricorda le traversie della lapide.

“La terz'ultima e la penultima parola già incise sulla lapide, furono cancellate per disposizione del sindaco, in base all'argomento che di religione ce n'è una sola; e pare che Franco abbia tentato invano di sostenere che quella è invece la mamma. In verità il sindaco non era uno sciocco, e quando Franco si fu calmato, gli fece capire che "la religione della libertà" era un'espressione giustissima, ma inopportuna. È un tipo di argomento che in altri contesti è ancora molto usato in Italia.

Forse la verità è sempre inopportuna.

(La lapide non fu rifatta, soltanto si cancellarono le parole lasciando le righe curiosamente sbilanciate: e inoltre ciò che fu cancellato fu il colore delle lettere, ma siccome erano anche incise, si leggevano ugualmente. Quasi quasi la lapide sembrava più bella così; e mi dispiace un po' che sia stata in seguito ripristinata nella sua forma originale.”



Luigi Meneghello, “Fiori italiani”, Rizzoli 1976, p. 167

Si prosegue nella ricerca dei primi nuclei dei Piccoli Maestri: la casa di Giuriolo era una fucina di idee e progetti, sempre aperta agli amici e ai conoscenti.